



Maurizio Ponzani (al centro) sul set del film «Volpone»

Maurizio Ponzani sta finendo di girare una versione in abiti moderni del celebre testo di Ben Jonson

Volponi di ieri e di oggi

Uno sceneggiatore d'eccezione per Maurizio Ponzani. È Ben Jonson, il drammaturgo elisabettiano contemporaneo di Shakespeare, il cui celeberrimo *Volpone* diventa una commedia cinematografica in abiti moderni diretta, appunto, dal regista di *Io, Chiara e lo Scuro*. Nel ruolo di Volpone, non più facoltoso veneziano ma armatore ligure, un Villaggio sobrio e acido, fuori dai cliché fantozziani.

MICHELE ANSELMI

ROMA. La commedia italiana guarda indietro, al teatro elisabettiano, e scopre *Volpone* di Ben Jonson. Ci ha pensato Maurizio Ponzani, regista sofisticato e baciato recentemente, dopo anni di faticosa «gavetta d'autore», dal grande successo di pubblico. Ecco, allora, questo *Volpone* in abiti moderni che si sta finendo di girare tra Santa Margherita Ligure e Roma: una piccola scommessa nel panorama cinematografico e deprimente dell'odierno cinema d'intrattenimento.

Naturalmente si riderà, ma di un riso amaro e contratto, perché i fatti narrati sono irrisolvibili, all'insegna di una cupidigia di potere molto intonata all'Italia degli anni Ottanta. Dice Ponzani: «Il motore della storia è la sete di denaro, il tema è quello, eterno, dell'avidità umana. Per questo ho impresso a tutto il film una tonalità cupa, da commedia nera, nell'ambizione di parafarsi il celebre detto di Beaumarchais che inserirò prima dei titoli di testa: "Mi affretto a ridere di tutto per paura di doverne piangere"».

Una commedia «cattiva» dove tutti fingono, accecati dalla cupidigia di denaro Villaggio tra gli interpreti

«Noi - riprende Ponzani - siamo stati molto fedeli. Nel senso che l'aggiornamento e i relativi aggiustamenti non hanno intaccato il corpo della commedia. Che ruota attorno alla perfida cattiveria di Volpone, facoltoso armatore che non ama nessuno e che nessuno ama».

Il divertimento nasce dal fatto che Volpone è oggetto di un macabro balletto che ha per protagonisti tre «amici» (Corvino, Corbaccio e Voltore) i quali compiaciono unottimamente il riccone nella speranza di ereditarne, alla sua morte, poteri e denari. Ma c'è anche un altro personaggio, il servo Mosca, l'uomo che aiuta Volpone a gabbare quei tre infidi pretendenti, ma che, a sua volta, è pronto a tradire il padrone per gli stessi motivi. Insomma nessuno si salva in questo gioco al massacro fatto di belle terribili e morte presunte.

Perché Volpone, e perché Villaggio per interpretarlo? «Di Volpone mi piace la solitudine, il fatto di credere che il ricatto ai presunti eredi abbia una tinta di legittimità morale in quanto essi sono capaci di ogni bassezza e delitto. A suo modo, è un grande personaggio tragico. Villaggio ha afferrato al volo il carattere cupo del personaggio. Il suo è un Volpone diabolico e, insieme,

umanissimo in fondo è il più simpatico della partita. E poi mi piaceva l'idea di girare un film in cui nessuno è se stesso. Tutti recitano in questa storia i tre eredi fingono di preoccuparsi della salute di Volpone, Volpone finge di star male e finanche di morire pur di rendere più gustosa la beffa, Mosca finge con tutti, sicuro di essere il più scaltro. Forse questo è il unico modo che ho per tollerare gli attori che recitano».

In realtà Ponzani ama gli attori e per l'occasione ne ha ingaggiati cinque di notevole levatura. Di Villaggio è già detto. Gli altri sono Enrico Montesano (il servo Mosca), Enrico Maria Salerno (il nullafacente Corvino), Alessandro Haber (il commerciante di auto Corbaccio), Renzo Montagnani (il piccolo armatore Voltore). Tutti rapaci di nome e di fatto. Ma anche il contesto femminile non brilla per dolcezza e altruismo (Eleonora Giorgi è Celia moglie di Corvino della quale Volpone fa finta di invaghirsi). Athina Cenci è Marta la moglie ambiziosa di Corbaccio.

«Prima scherzavo», riprende Ponzani. «È un piacere lavorare con interpreti così. Tutti sono partiti col piede giusto, con l'intenzione di girare un film serio, dove conta la con-

certazione, l'atmosfera, non la giogia nera personale». Però Ponzani non può fare a meno di lodare Villaggio nelle scene in cui finge di essere moribondo: «È irresistibile, mi veniva da ridere mentre lo filmavo».

Scartato il lieto fine, gli sceneggiatori (Benvenuti, De Bernardi, Jemma e Ponzani) hanno però deciso di introdurre qualche variazione rispetto al testo originale. Spiega il regista: «Il processo finale con la condanna di Mosca e la sostanziale assoluzione di Volpone, era poco credibile. Il nostro pubblico è abituato a vedere *Dallas*, dove la gente si sbrana quotidianamente per il potere. Per questo ci siamo inventati un epilogo più beffardo e cinico. Diciamo che è un finale alla *Eva contro Eva*, con il furbiissimo Mosca che approfitta del testamento a suo favore per...».

Prodotto da Cecchi Gori, *Volpone* uscirà sugli schermi a febbraio, dopo la buriana natalizia. «Subito dopo - conclude Ponzani lasciandosi i baffi che si è appena fatto ricrescere - comincerò le riprese di *Vita di Raffaello Gallo*, dal romanzo di Castelloneta. Mi piace pensare che sia un *Angelo Azzurro* alla rovescia. Una ragazza redime un boss della malavita, ma per l'uomo quell'amore equivale alla distruzione».



Alessandra Vanzi in una scena di «A sangue freddo»

Primeteatro. Solari-Vanzi Un Capote a sangue caldo

AGGEO SAVIOLI

A sangue freddo. Testo, regia e scene di Alessandra Vanzi e Marco Solari. Elaborazioni musicali di Gino Castaldo. Luci di Stefano Pirandello. Interpreti Alessandra Vanzi, Marco Solari, Thorsten Kirchhoff, Ermanno Ghiso Erba.

Roma, Teatro La Piramide

Susan Hayward, 1958).

Il nuovo spettacolo della compagnia Solari-Vanzi dichiara di ispirarsi, liberamente, al libro omonimo dello scrittore americano Truman Capote, che ricostruisce, sulla base di un esame ravvicinato di fatti e persone, un clamoroso caso di cronaca: lo sterminio di un'intera famiglia, i Clutter (padre, madre, figlio e figlia), compiuto in una cittadina del Kansas, il 15 novembre 1959, per mano di due «balordi», Perry e Dick, i quali, arrestati l'anno seguente, vennero messi a morte nello stesso 1965 in cui compariva *In a cold blood*. Del 1967 è il film di Richard Brooks, egualmente intitolato. E quell'«a sangue freddo» potrebbe valere sia per la spietatezza del delitto, sia per l'implacabilità della pena, sia, ancora, per il gelido rigore documentario del lavoro di Capote (e poi di Brooks).

S'immagina dunque che i tre, accomunati da un tragico destino, e ora ridotti a parvenze fantomatiche, in una specie di ombroso aldilà, rivivano le vicende di cui sono stati protagonisti, ma in ordine sparso o se si vuole, in un «montaggio» convulso, tra *flash-back* e *flash forward*. Così, il massacro della famiglia Clutter e l'esecuzione degli omicidi ci saranno proposti a stretto contatto, nel quarto d'ora finale (il tutto non supera i sessanta minuti di durata), come atti di una stessa, insensata realtà effigiata da fantocci senza volto e quattro vittime, trattati come fantocci i corpi dei condannati, e insieme ammucchiati in un viluppo pietoso.

Questo *A sangue freddo* si conclude, insomma, in crescendo, ma non vi mancano, nonostante la brevità, i momenti di fiacca e di imbarazzo, derivanti in parte dalla scarsa dimistichezza che gli attori continuano ad avere con il «parlarlo». Onde ad imporsi sono pur sempre gli aspetti visivi e dinamici: soprattutto la progressiva e allusiva demolizione delle tre pareti, formate da lastre rettangolari di metallo leggero (e all'inizio ricoperte da drappi scariati), che delimitano lo spazio scenico, il quale si ritroverà, al termine, come ingombro di macerie, e di umanità relitti. Il boccaccesco disegna una sorta di schermo, più da tv che da cinema, o forse da un inguainato parabrezza di automobile (evocante, chissà, il vagabondare del personaggio). Ben dosate le luci, e le variazioni cromatiche, sebbene con qualche ovvietà, per il prevalere del rosso sangue e del verde marcio.



Andrea Roncato

Primefilm

Ultimo tango (blu) a Milano

SAURO SORELLI

Tango blu
Sceneggiatura, regia Alberto Bevilacqua. Interpreti Franco Franchi, Gigi e Andrea, Carlo Dappporto, Valentina Cortese, Maurizio Merli, Roberto De Marchi, Alessandra Ponziani. 1987.
Milano, Odeon

L'assidua frequentazione della casa televisiva ha evidentemente contagiato l'originaria vena narrativa e, insieme, l'estro espressivo di Alberto Bevilacqua che, con questo suo nuovo *Tango blu*,

si butta sulle spigolature e lo sbriciolante comico-grottesco, si direbbe proprio, «un po' per cella e un po' per non morir». Anzi, l'ha detto lui stesso: «Uscivo da una condizione dolorosa. *La donna delle meraviglie* era stato agghiacciato dalla critica e disertato dal pubblico, avevo bisogno di lavorare di nuovo. *Tango blu* nasce come una cosa cordiale, racchiude la voglia di consolarmi con un po' d'allegria».

Dunque, non si salva niente in questo *Tango blu*? No. Il problema non sta in questi termini. La materia reale del contendere va ricercata piuttosto nel fatto che Bevilacqua, pur facendo ricorso a quel tepido bagaglio d'emozioni e di sentimenti che è tanta parte dei suoi romanzi e del suo precedente cinema, non riesce a

dare forma compiuta ad aneddoti, ricordi, frammenti assombranti, ben altrimenti, con allegria, disinvolta improntitudine. Anche se un vago elemento di raccordo si ritrova poi, alla distanza, nella pur barbare, ma riccamente risonante, rievocazione di un gruppo di ilari, picareschi tipi da spiaggia a di «matti beati».

Cioè, quella tipica fauna umana un po' sotto, un po' sopra il discrimine convenzionale della cosiddetta normalità, che si ritrova giusto nelle delitate *enclaves* sociologiche, antropologiche della profonda Bassa Padana. Un popolo da sottosuolo o, fors'anche, da balera che appunto in

Tango blu è stato, per comicità di rappresentazione, di slocato in una Milano tra il magico e il post-modern. Lo scopo è di dare corpo ad una rapsodia sbrindellata di piccoli, lontani drammi mischiati confusamente alle vicissitudini attuali, manifestamente agrodolci di odierni «cani perduti senza collare».

E così, col pretesto di ravvivare la serata di riapertura d'un mitico locale notturno un po' malavitoso, vengono prececati «figli di mamma» e potenziali balordi univocamente lanciati alla ricerca, si direbbe, «del latte dell'umana bontà». Tanto da ridare la pa-

E' FACILE METTERSI IN REGOLA CON IL NUOVO CANONE TELEVISIVO

DUE NOTIZIE PER I TELESPETTATORI

NOTIZIA "A"

Se ancora non avete pagato l'integrazione per il 1987, utilizzate il **bollettino A**: l'importo comprende sia l'integrazione che il nuovo canone 1988.

CONTO CORRENTE POSTALE

PROVVEDUTA a un'operazione di addebitamento

NUMERO VERBALE

NUMERO CONTO

URAR TV TORINO

FA C - SIMILE

ONLETTOR A

Direttamente a casa vostra due bollettini con l'importo già calcolato. Ecco come scegliere quello da usare.

CONTO CORRENTE POSTALE

PROVVEDUTA a un'operazione di addebitamento

NUMERO VERBALE

NUMERO CONTO

URAR TV TORINO

FA C - SIMILE

ONLETTOR B

NOTIZIA "B"

Se siete abbonati alla TV colore e avete già pagato l'integrazione per il 1987, utilizzate il **bollettino B** per pagare il nuovo canone 1988.

Se siete abbonati alla TV bianco nero, potete utilizzare il **bollettino B** per pagare l'integrazione 1987 e passare all'utenza colore.

Il pagamento può essere effettuato anche con un bollettino del libretto di abbonamento TV. Le tabelle dei nuovi canoni sono esposte presso tutti gli Uffici Postali.